NUOVA ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025

Storia Militare Moderna (6)

Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini. **Special appointee for Intl cooperation:** Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)

Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-174-6

NUOVA ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 23. Luglio 2025

Storia Militare Moderna (6)

Società Italiana di Storia Militare

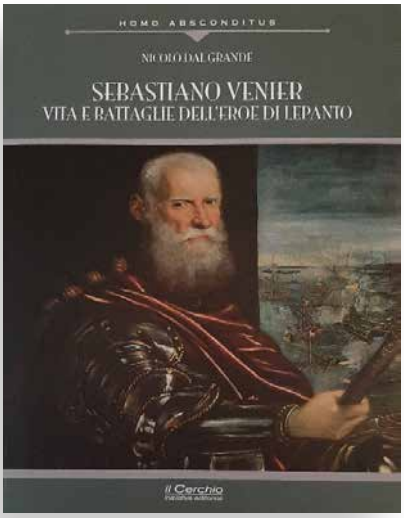
Stendardo di Lepanto (1570), Lati A e B, Museo Diocesano di Gaeta. Wikimedia Commons. Lo stendardi fu dipinto a tempera su seta da Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575), su incarico del Cardinale Onorato Caetani. L'11 giugno 1570 fu benedetto da Papa Pio V nella Basilica di San Pietro e consegnato a Marcantonio II Colonna ponendolo al comando della flotta pontificia. Partito da Civitavecchia e giunto a Gaeta il 22 giugno 1571, Marcantonio Colonna, fece voto di consegnare lo stendardo al patrono della città qualora fosse tornato vincitore. Il 13 agosto Pio V fece consegnare un secondo stendardo della Lega a Don Giovanni d'Austria, comandante generale della flotta cristiana che, riunitasi a Messina, salpò il 24 agosto verso Lepanto. Durante la battaglia del 7 ottobre i due vessilli sventolarono rispettivamente sull'Ammiraglia e sulla Capitana pontificia e non furono mai centrati dal tiro nemico. Nelle stesse ore il papa ebbe la visione della vittoria e in ricordo rifinì l'Ave Maria nella forma attuale, aggiunse le Litanie lauretane alla recita del Rosario e l'appellativo mariano di *Auxilium Christianorum* e consacrò il 7 ottobre a Santa Maria delle Vittorie sull'Islam, celebrato con lo scampanio al mattino, a mezzogiorno e alla sera in ricordo della vittoria. Papa Gregorio XIII trasferì poi la festa alla prima domenica del mese di ottobre intitolandola alla Madonna del Rosario. Al ritorno da Lepanto, Marcantonio Colonna sciolse il voto consegnando lo stendardo al vescovo Pietro Lunello. Il vessillo fu poi conservato presso la cattedrale dei Santi Erasmo e Marciano.

Nicolò Dal Grande

Sebastiano Veniér

Vita e battaglie dell'eroe di Lepanto

Rimini, Il Cerchio Iniziative editoriali, 2024.



Sebastiano Veniér (1496-1578) è uno dei personaggi simbolo della Storia di Venezia, celebre in modo particolare come *Capitano Generale da Màr* alla Battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571 e, proprio in virtù del ruolo ricoperto nella Lega Santa cristiana contro la flotta ottomana, poi salito alla massima magistratura della Repubblica: divenne, infatti doge l'11 giugno 1577. La sua è una sorta di vita esemplare del patrizio veneziano del Cinquecento e anche per questo la biografia, uscita nel 2024 per la casa editrice Il Cerchio di Rimini e scritta da Nicolò Dal Grande, riveste particolare interesse.

Si tratta di un bel libro, curato graficamente e con una sobria ma significativa copertina, sulla quale è riprodotto il ritratto che gli fece Jacopo Robusti, detto il *Tintoretto*, o più probabilmente qualcuno della sua bottega, realizzato dopo il

NAM, Anno 6 – n. 23
DOI: 10.36158/979125669174623
Luglio 2025

1571 e quindi successivo alla Battaglia di Lepanto. Questo dipinto è conservato al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. Assieme all'armatura di Sebastiano Venier utilizzata durante la Battaglia, venne donato dalla Repubblica di Venezia a Ferdinando II d'Asburgo, Granduca di Toscana, nipote del sacro romano imperatore, Ferdinando I. Questa donazione avvenne nel contesto delle relazioni diplomatiche tra Venezia e la Casa d'Asburgo, mirate a consolidare legami politici e militari durante il Seicento, secolo di guerre quasi ininterrotte per la Repubblica.

Sebastiano nacque a Venezia in una famiglia patrizia di rango "apostolico", cioè appartenente al ristretto cerchio di quelle che si vantavano di aver partecipato alla leggendaria elezione del primo *doxe,* Paoluccio Anafesto. La quale avvenne secondo il Mito nel 697, quando centro politico della *Venetia maritima* era ancora *Civitas Nova Heracleiana,* Eraclea. Città-fortezza collocata sull'isola di *Melidissa,* sul ramo principale, detto *Piavòn,* dell'allora esteso delta del fiume Piave. Tali casati erano soltanto nove e l'appartenervi aveva solo una valenza di prestigio, ma nessun effetto sostanziale sul piano politico.[1] Prima di essere comandato alla carriera militare dalle inappellabili scelte degli organi di governo della Repubblica, Sebastiano si formò come avvocato e servì come procuratore, occupandosi di affari legali e amministrativi.

Si tratta di una delle regioni per cui Sebastiano Veniér rappresenta una delle figure emblematiche della storia veneziana del Cinquecento. Il suo, infatti, è il tipico percorso di un patrizio di rango senatorio al quale la Repubblica chiede, semplicemente, di sapersi occupare di tutto. Senza per altro fornire mai adeguata preparazione specifica. Come si vedrà nei giorni di Lepanto. Fin dalla giovinezza, Sebastiano Venier aveva mostrato una spiccata inclinazione per gli affari pubblici, ma in ambito civile. Nel ricoprire incarichi amministrativi e giudiziari, in particolare, dimostrò grande competenza nella gestione delle dispute territoriali e commerciali. Soprattutto, rigore e capacità di mediazione che gli valsero presto incarichi di crescente responsabilità, tra cui quello di Provveditore e Savio del Consiglio. Una dote quasi sorprendente alla luce del notorio pessimo carattere e dei frequenti scatti d'ira, anche violenta, che ne caratterizzarono la seconda parte della vita, pubblica e privata.

Nel 1570, Venezia si trovò ad affrontare una grave crisi militare: l'Impero

1 Le famiglie "apostoliche" erano, in stretto ordine alfabetico: Barozzi, Badoer (Partecipazio), Contarini, Dandolo, Giustiniani, Gradenigo, Morosini, Sanudo, Venier. NdR.

Ottomano aveva lanciato un'offensiva contro Cipro, sotto diretto dominio veneziano da quando la Repubblica aveva costretto l'ultima recalcitrante regina, Caterina Cornèr, a consegnarle l'isola. La caduta di Famagosta nel 1571, dopo un assedio eroico ma devastante, rappresentò un durissimo colpo per Venezia. In questo contesto, sostituito l'inetto Gerolamo Zane, i consigli di governo della Repubblica chiamarono Agostino Barbarigo a ricoprire l'incarico di comandante della flotta. Insoddisfatti, però, anche del suo operato decisero un ulteriore cambio e Sebastiano Venier fu nominato *Capitano Generale da Mar*, il massimo incarico militare di Venezia, con il compito di guidare la controffensiva contro l'avanzata ottomana. Non è troppo noto quanto il nuovo comandante in capo si considerasse inadeguato al compito. Aveva scarsa esperienza di mare, d'altronde, specie di combattimento e alla guida di un'Armata navale delle dimensioni e la complessità di quella messa in campo dai Veneziani. La quale avrebbe dovuto agire di conserva con le altre squadre cristiane, riunite sotto lo stendardo della Lega Santa agli ordini di Don Juan de Austria. In particolare, lo preoccupava la presenza del genovese Gianandrea Doria, mercenario navale al soldo della Spagna ma più che altro dedito a tutelare i propri interessi privati. Il punto vero, però, era rappresentato dall'autocoscienza dei propri limiti quali ufficiale in comando e infatti si tenne vicino per l'intera campagna, e finché questi rimase in vita, il Provveditore da Màr, Agostino Barbarigo: proprio l'uomo al quale era subentrato quale Capitano Generale il 10 aprile 1571.

Il momento culminante della carriera di Sebastiano Venièr arrivò il 7 ottobre 1571, con la Battaglia di Lepanto, uno degli scontri navali più significativi della storia. La Lega Santa, un'alleanza tra Venezia, la Spagna, lo Stato Pontificio e altri stati cristiani, affrontò la flotta ottomana nelle acque del Golfo di Patrasso. Il pessimo carattere e l'insufficiente preparazione professionale, che gli fecero rischiare di venire impiccato su ordine proprio di Don Juan alla vigilia dello scontro, convinsero tutti dell'opportunità di farlo sostituire nei consigli di guerra e nella condotta delle operazioni dal ben più capace, esperto e riflessivo Agostino Barbarigo. Sebastiano Venièr, alla guida della flotta veneziana, giocò un ruolo cruciale sul morale dei marinai, perché, come da tradizione nei patrizi veneziani, non era certo il coraggio in combattimento a mancargli. Così la sua presenza sul ponte della *bastarda generalizia* veneziana, per altro decentrata accanto a quelle di Don Juan e Marcantonio Colonna al centro dello schieramento e quindi lontana dal grosso veneziano, vestito della sua armatura scintillante, divenne un simbolo

di determinazione e volontà di battersi. Intanto, Barbarigo guidava le galee di San Marco, concentrate nel corno sinistro dello schieramento cristiano, fermando l'ottomano *Scirocco* e rimanendo ucciso in azione.

Durante la battaglia, comunque, Venièr si distinse per volontà di battersi in prima persona. La vittoria della Lega Santa fu completa, nonostante la sostanziale mancata partecipazione allo scontro dei genovesi di Gianandrea Doria, fatto che impedì di cogliere un successo di maggiori dimensioni. La morte di Barbarigo, però, privò i cristiani dell'unico stratega di rango presente tra le loro fila. La Lega Santa non sfruttò il risultato ottenuto, ripiegando in serata sugli ancoraggi di partenza a Petala e quindi, come avrebbe chiosato Horatio Nelson più di due secoli dopo, in sostanza gettò via quanto conquistato sul campo. Lo stesso fece la flotta veneziana, adesso agli ordini del solo Sebastiano Venièr. La guerra, infatti, fu vinta dagli Ottomani e Venezia dovette abbandonare per sempre il sogno di riprendersi Cipro.

In virtù del prestigio datogli da Lepanto, l'11 giugno 1577 Sebastiano Venier fu eletto Doge della Repubblica di Venezia. Questa nomina rappresentava, in realtà, un riconoscimento per la sua lunga carriera al servizio della Serenissima, ma in particolare per la riconosciuta abilità amministrativa. Il suo dogado iniziava in un momento davvero difficile per Venezia: la Repubblica era ancora impegnata a recuperare i danni economici e finanziari subiti nella guerra contro gli Ottomani, e la peste del 1575-1577 aveva devastato la popolazione. Come doge, Venier si impegnò a consolidare la stabilità interna e a rilanciare l'economia veneziana. Promosse iniziative per il restauro delle infrastrutture, la ripresa dei commerci e il rafforzamento della flotta. Fu anche un uomo profondamente religioso, e durante il suo governo sostenne progetti architettonici e artistici.

Nonostante il suo rigore pubblico, Sebastiano Venier era noto per il temperamento passionale e talvolta irascibile. Si racconta che, durante una disputa in Senato, non esitasse a criticare aspramente i suoi avversari, dimostrando una franchezza che era al tempo stesso ammirata e temuta. Questa schiettezza lo rese una figura controversa, ma anche profondamente rispettata per via di un'indiscutibile integrità personale. La sua vita privata rifletteva i valori tradizionali della nobiltà veneziana. Era sposato con Cecilia Contarini, un'unione che consolidò ulteriormente la posizione della famiglia Venier nell'élite della Repubblica. Nonostante il peso delle responsabilità pubbliche, Sebastiano rimase sempre legato ai valori

della sua giovinezza, dimostrando un profondo senso di appartenenza alla comunità nazionale veneziana.

Sebastiano Venier morì il 3 marzo 1578, a 82 anni, lasciando un'impronta indelebile nella storia della Repubblica Serenissima. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Murano, dove rimase fino al 1896, quando le spoglie vennero traslate, per iniziativa dell'erudito Pompeo Molmenti, in quella dei Ss. Giovanni e Paolo, il pantheon dei dogi veneziani, dove ancora oggi la tomba può essere visitata. Il suo nome resta legato alla Battaglia di Lepanto, ma il suo contributo alla Serenissima va oltre quel singolo evento. Sebastiano Venier incarnò lo spirito del patriziato veneziano del Cinquecento: coraggioso, intraprendente e devoto alla Repubblica. La sua vita è un esempio di dedizione e sacrificio, un'eredità che ancora oggi ispira la memoria storica di Venezia e del Mediterraneo. Al di là dei limiti personali e degli errori compiuti.

In conclusione, un bel libro, che vale la pena possedere e leggere, anche per l'interessante "appendice" documentale. Se proprio si vuole trovare qualcosa da migliorare, bisognerebbe lavorare sull'apparato delle note, a volte un po' scarno, e sulla bibliografia, quest'ultima ferma a diversi classici ma non troppo aggiornata. Tutti spunti per una prossima edizione.

Federico Moro

Jacopo Robusti, gen. Tintoretto, Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie - Sebastiano Venier (gest. 1578) (Im Hintergrund, Die Seeschlacht bei Lepanto) - GG 32 - Kunsthistorisches Museum (Wikimedia Commons)

Carle Vanloo (1737 / 1747), *Le Voeu de Louis XIII au siège de la Rochelle en 1628*, esquisse du tableau du Maître-autel de l'église de Notre-Dame-des-Victoires. Musée Carnavalet, Histoire de Paris, P1912, CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet - Histoire de Paris,

Storia Militare Moderna (6)

Articoli / Articles

• The Night in Early Modern Warfare: Risks, Opportunities, and Military Perceptions of Darkness,
by Luca Domizio

• Central European Infantry Handbooks in the Time of Early Modern Military Revolution,
by Klára Andresová

• «Aver sido la mayor causa de la victoria sus galeazas»
Le galeazze di Lepanto nelle loro forme e caratteristiche,
di Pietro Turato

• I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna,
di Paolo De Montis

• Lucca e la sua fabbrica d'artiglierie. Quattro secoli di bocche da fuoco e fonditori della Repubblica di Lucca,
di Alessandro Bianchi

• Reclutare nell'Italia del Seicento: il caso dello Stato della Chiesa,
di Giampiero Brunelli

• Le truppe toscane all'assedio di Negroponte (29 luglio- 21 ottobre 1688),
di Jacopo Pessina

• The Size and Composition of the Venetian Professional Army in the East Adriatic War Theatre (1645-1718),
by Nikola Markulin

• La politica militare del ducato di Württemberg nell'ultimo quarto del Seicento e i reggimenti württemburghesi nello Stato di Milano durante la guerra dei Nove Anni (1690-1698),
di GianCarlo Boeri

• «Si solevarono gridando che havevano la libertà».
Prigionieri in fuga nel Mediterraneo durante la guerra di successione spagnola,
di Alessandra Dattero

• "Therefore one must deal with the people in a modest and reasonable manner". The image of the common soldier in the 18th century,
by Alexander Querengasser

• *Il Gazzettiere Americano* (1763) and *Atlante dell'America* (1777): Italian textual and visual imagery of the American Revolution,
by Mirela Altić

• American War of Independence and British Imperialism in South Asia,
by Kaushik Roy

• Clausewitz and Military History: The Case of the 1799 Campaign in Switzerland and Italy,
by Ami-Jacques Rapin

Insight

• *Schwerpunkt. A YouTube Channel Revitalizing Western Strategic Culture through Clausewitzian Military History and Interactive Scholarship*

• *Logistics in Early Modern History*
by Luca Domizio

• *Cannons, spices, timber and diplomacy. The Conflict between Venice-Mamluks and the Portuguese Empire*,
by Alessandro Giraudo

Recensioni / Reviews

• E. Herbert-Davies & A. Ropa (Eds.), *The Horse in History*,
(by Jürg Gassmann)

• Dario Testi, *L'acciaio e l'ossidiana. La conquista del Messico cinquecento anni dopo*
(di Daniele Arciello)

• Antonio Violante, *Sebastiano Caboto e la spedizione del Paranà*
(di Comestor)

• Alessandro Bianchi, *L'artiglieria della prima Età moderna. Il contesto generale e il particolarismo lucchese*
(di Comestor)

• Ennio Concina, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*
(di Federico Moro)

• Nicolò Dal Grande, *Sebastiano Veniér. Vita e battaglie dell'eroe di Lepanto*
(di Federico Moro)

• *Gesuiti. Impatto culturale nella monarchia ispanica (1540-1767)*
(di Eduard López Hortelano, SJ)

• Oleg Rusakovskiy, *European Military Books and Intellectual Cultures of War in 17th-Century Russia*
(by Vladimir Shirogorov)

• Lucian Staiano-Daniels, *The War People: A Social History of Common Soldiers during the Era of the Thirty Years War*
(by Luca Domizio)

• Giancarlo Boeri *et al.*, *L'esercito della Repubblica di Venezia 1684-85*
(by Nikola Markulin)

• Jacques Michel, *Avignon et ses Suisses*
(di Piero Crociani)

• Jan C. Jansen, Kirsten Mckenzie (eds), *Mobility and Coercion in an Age of Wars and Revolutions. A Global History, c. 1750–1830*
(by Jeremy Black)

• T. G. Otte, *Leuthen*
(by Marco Mostarda)

• Lorenzo Cuccoli, *The Technical Corps Between France and Italy*
(di Giorgio Gremese)

• Justin Marozzi, *Captives and Comparisons. A History of Slavery and the Slave Trade in the Islamic World*
(by Jeremy Black)